

# I PERSECUTORI

*a cura di Giulio Milani e Marco Rovelli*

TRANSEUROPA

NARRATORI DELLE RISERVE

*Collana diretta da Giulio Milani  
e Marco Rovelli*

*Direzione editoriale  
Giulio Milani*

© 2007 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA  
WWW.TRANSEUROPALIBRI.IT  
ISBN 978-88-7580-021-5

PER LA COPERTINA, IDEA E PROGETTO GRAFICO DI CATERINA LIVI BACCI E ANNA LUPPI  
DISEGNO IN COPERTINA DI JACQUES DE GHEYN "STUDI DI RANA" (PARTICOLARE)  
RIJKSMUSEUM DI AMSTERDAM

Un'antologia di racconti, che improba impresa. Soprattutto bisognerebbe rispondere alla domanda, all'inevitabile (e giusta) obiezione: chi ne sentiva la necessità? Sì, perché un'antologia non è un semplice florilegio, un repertorio casuale di voci diverse. Occorre metterle in dialogo, e farle risuonare insieme. Si devono parlare, le voci di un'antologia, e soprattutto devono avere qualcosa da dire.

Tutto questo, noi (noi curatori, intendiamo, che siamo in due, ma ne diremo) – tutto questo crediamo ci sia. Ma crediamo ci sia anche qualcosa di più (e sta qui la necessità, in questo “di più”): nel fatto che a quelle voci abbiamo chiesto di dire qualcosa a partire da una visione del mondo, e di metterla in scena. Come in un Simposio, dove si parla a turno, dove si “sostiene” un'idea, qui le voci mettono in figura la teoria sacrificale di René Girard, quello che noi (noi due, appunto) crediamo sia uno dei massimi pensatori del nostro tempo.

Ma arrivati fin qui, la domanda diventa: perché Girard, e perché dei racconti a partire da Girard? Chi ne sentiva la necessità?

Senza dubbio noi due, certo. Giulio ha dato un nuovo impulso alla casa editrice Transeuropa, dopo gli anni anconetani, e lo ha fatto “nel nome di Girard”, pubblicando due suoi libri e dedicandogli una collana. Poi ha chiesto a Marco – che aveva appena scritto un libro di storie di vite migranti attraverso i Cpt, veri e propri ostensori sacrificali – di partecipare

all'impresa, una volta che questa era stata dislocata a Massa, città da tombola geografica, dove ci vuole un cuore davvero appassionato per scommettere sui libri e la cultura. Sfidando il rischio di diventare oggetti sacrificali.

I due curatori però credono fermamente che provare a raccontare il mondo attraverso lo sguardo della teoria girardiana possa (e forse, addirittura, *debba*) interessare molte altre persone che vogliono provare a leggere, interpretare (e, magari, trasformare) questo mondo.

Lo aveva già detto Aristotele, *lo Filosofo*: l'uomo è un animale che imita. Nel Novecento René Girard ha pensato a fondo questa natura mimetica dell'essere umano, per cui l'uomo diventa uomo desiderando ciò che l'Altro desidera, e ne ha fatto l'architrave di una visione del mondo.

Questa chiave di volta gli ha reso possibile spiegare uno degli arcani dell'umanità, ovvero il fatto che quasi tutte le società umane siano nate fondandosi sul sacrificio, su riti sacrificali e su miti sacrificali. Il sacrificio, afferma Girard, è stato necessario agli uomini per scaricare sulle vittime designate, sui *capri espiatori*, le tensioni conflittuali della società, determinate proprio dalla natura mimetica, rivalitaria del desiderio.

Ora, il primo libro in cui Girard portava allo scoperto queste dinamiche era un testo in cui analizzava una serie di capolavori della letteratura, e li leggeva in questa chiave: *Menzogna romantica e verità romanzesca*. Se Girard ha cominciato dalla letteratura, mettendone in luce il suo potere veritativo, rivelatore delle dinamiche umane, allora forse è il caso di tornare alla letteratura con questa cassetta degli attrezzi, e provare a raccontare.

Così abbiamo chiesto ad alcuni narratori di cimentarsi con questa messa in scena, di raccontare il mondo sulla traccia consapevole delle dinamiche descritte da Girard.

Le varie visioni sono state disposte in sequenza, sono state inanellate tra loro, tanto che in alcuni racconti tornano luo-

ghi e personaggi già comparsi altrove. Alla maniera di un concept-album musicale.

Vi presentiamo dunque la mappatura del libro, per orientarsi.

Alle sorgenti, tre racconti manifesto, per così dire. Quel “lui, lei, l’altro” di Christian Raimo, che con sensibilità straordinaria mette in scena le dinamiche mimetiche del desiderio (triangolare, appunto, secondo il modello girardiano), sullo sfondo di un contesto sacrificale nazionale (i funerali di Giovanni Falcone), per poi infliggergli nel finale una curvatura inaspettata e salvifica. Segue il pugno nello stomaco di Gianni Biondillo, un manifesto fin dal titolo: *Sono io il colpevole*. Qui, come altrove in questa antologia, è l’autore stesso a mettersi in scena attraverso le voci dei “persecutori” del ragazzo down picchiato a scuola e filmato col cellulare, indossandone la pelle sacrificale. E poi, la polla infetta di Jacopo Masini, che allestisce, su un piano fuori dal tempo, l’archetipo della dinamica sacrificale, una sorta di “scena madre” primaria, tanto che la città-paese dove si svolge l’azione, Damia, tornerà in altre partizioni del libro come luogo d’ambientazione degli eventi. E come nel racconto di Raimo, anche qui alla fine si fa segno a una via d’uscita ai conflitti mimetici che il terrore della diversità e l’emulazione hanno prodotto.

Dopodiché, i racconti cominciano ad attraversare i territori della rivalità e del desiderio seguendo due tracce, due alvei: da una parte i desideri conflittuali, l’instabile coabitazione degli individui che può sfociare ad ogni istante in guerra aperta, e la conseguente elezione di vittime sacrificali come farmaco o antibiotico per un’identità eternamente da ristabilire a spese della diversità che la contagerebbe, impestandola; dall’altra il gioco mimetico del desiderio che si ripete quotidianamente, in ogni relazione umana, e con più intensità, come ovvio, nelle relazioni sentimentali e nei legami affettivi in genere.

Nel primo territorio, ci sono la tuta arancione (veste espia-toria per eccellenza di questo nostro tempo) di Rachid depor-tato in aereo a Guantanamo, nel racconto di Valerio Evange-listi, e, in quello speculare di Francesco Forlani, la cintura sacrificale di un uomo bomba che rivede *in articulo mortis* il rapporto di amore-odio che lo lega all'Occidente; c'è la para-bola già scritta, quasi astrologica – se il destino è appunto il cerchio sacro che l'emulazione dei propri miti stringe intorno alle nostre esistenze – di un giovane rumeno venuto in Italia e rimpatriato in aereo a Bucarest, raccontata da Marco Rovelli, e l'azzardo di questa esistenza che resta sospesa o non si com-pie dialoga – specchiata dalla prospettiva di un italiano al quale si apre il mondo sommerso dei “clandestini” nel racconto di Giuseppe Casa – con l'esistenza già compiuta del soldato americano in Carlo D'Amicis, dove l'ambientazione del fu-nerale, un casinò di Las Vegas, illumina il rapporto tra sfida e sacrificio che è implicato, con tutte le sue contraddizioni, nel-lo “spirito di rappresaglia” dei sostenitori della guerra; e c'è – come perno, e soglia – l'immolazione sacrificale di Anna Po-litkovskaja raccontata in tutta la sua complessità da Helena Janeczek.

Intramate con questi fili celesti (in ognuno di questi rac-conti compaiono – per un caso destinale, vorremmo dire – aerei ed aeroporti), le madri raccontate dalla Janeczek – con le sue maternità spezzate e l'assenza di giocattoli sulla soglia aeroportuale – l'altra maternità spezzata della rumena di Casa – con la sua culla senza bambino, la cui assenza è colmata da una bambola – e la biblica invidia di una donna che desidera, fino al gesto sacrificale, il bambino della vicina di casa, nel racconto di Franz Krauspenhaar.

Dalla rottura violenta di questi fili, come accade appunto nel racconto di Krauspenhaar, si produce il sovvertimento di ogni principio di realtà, e lo slittamento conduce a un piano “visionario” e profetico, com'è nei racconti di Davide Bregola (la profezia di un rito sacrificale collettivo, dove la realtà dive-nuta spettacolo è l'inganno che precede e fonda la violenza di

un potere assoluto come mai prima) e di Ivan Carozzi (il cui racconto mette in scena il “doppio sogno” di un “tossico” le cui visioni trascolorano nella santificazione di una reietta, che offre le sue estasi a una folla in preda a contagio mimetico).

Dal cielo lo sguardo ritorna – bruscamente e violentemente, come dev’essere – sulla terra, dove le rivalità mimetiche non cessano di produrre conflitti – e falsi rimedi – nella vita quotidiana, determinata in primo luogo dalle proprie relazioni affettive. Gli struggimenti di un ingenuo ragazzo di provincia costretto a contendere i propri amanti alla concorrenza imbattibile delle chat line, nel racconto di Giulio Milani – il cui protagonista torna nel racconto di Matteo De Simone, che ne fotografa la relazione con la madre in quel tipico contesto espiatorio che è la famiglia – si legano allora al destino, narrato da Omar Cerchierini, di un altro drop-out di provincia, un giovane omosessuale conteso tra il lavoro frustrante in un call center e l’amore per un libertino dall’animo inquieto e tormentato – lo stesso libertino che il racconto di Nicola Montenz ci fa conoscere nelle sue forme archetipiche, dove “l’uomo dei lupi”, il cosiddetto lupo mannaro delle leggende medievali, s’incarna oggi in un nevrotico sull’orlo della psicosi: in tutti questi casi, storie di vittime e di carnefici s’incontrano e moltiplicano i propri eterni significati.

Infine, in una coda farmacologica (se è vero quanto si dice di ciò che sta in coda), come rispecchiamento del trittico d’apertura, si snoda la foce a delta configurata dai racconti di Francesco Longo (un gruppo fantasmatico di giovani edonisti sulla spiaggia, avviluppato nelle proprie dinamiche mimetiche), Giorgio Vasta (al mare, in Croazia, apparizioni di donne e uomini amputati, “resti” di una guerra civile, e visioni di cicatrici, materiali e morali, ricapitolate in fondo al racconto – laddove, come affermava Paolo di Tarso, l’avvento del Messia significa ricapitolazione) e Tommaso Ottonieri (la visione, entro una zona di indistinzione tra mito e scienza, della genesi – come nella sapienza vedica, dove la creazione “è” sacrificio): una foce dunque dove si passano in rassegna tutti i fan-

tasmi sacrificali, ch  solo approfondando lo sguardo in essi   possibile liberarsene davvero, e cominciare ad avviarsi verso quella via d'uscita, di salvezza, che gi  da sempre, fin dall'inizio, era indicata, disponibile, gi  da sempre conosciuta e da sempre dimenticata.

In questa sorta di "romanzo collettivo", la realt  *umana*, prima che la realt  in generale, viene interrogata a partire da dinamiche universali che non hanno particolari esigenze di verosimiglianza, contro il pregiudizio realista o naturalista secondo il quale la rappresentazione narrativa, come quella artistica, non sarebbe altro che una fotografia o una copia – pi  o meno riuscita, pi  o meno "verosimile" – della *presunta* realt : piuttosto, estremizzando il discorso, potremmo dire che le dinamiche della realt  umana possono rendersi manifeste tanto in un corsivo di Pasolini che in una fiaba di Calvino o nel plot di un reality show.

Parafrasando il nostro amico James Alison, atipico teologo girardiano, «non   una legge, n  un criterio fisso, n  tanto meno una teoria chiarificatrice che possa essere compresa meccanicamente o imparata a memoria, ma   la storia dinamica di una rivelazione» che in queste pagine viene offerta: «la storia stessa agisce come elemento capace di sovvertire le nostre nozioni di ordine, virt , chiara intelligenza morale e cos  via. [...] E questo significa che non esiste accesso alla bont  che non passi attraverso la personale scoperta della nostra stessa complicit  nell'ipocrisia», nella persecuzione, nell'impiego della violenza e dell'appropriazione come forma di risoluzione dei conflitti e di costruzione dell'identit .

Da qui, il titolo della raccolta.

Detto questo, escludiamo che la mappa di narrazioni e di chiavi di lettura qui proposte anche in forma di manifesto, possa indicare in alcun modo la nascita di una sorta di movimento letterario o simili, sia per la nostra assoluta contrariet 



a una tale “implicazione”, sia per il semplice fatto che nessuno di noi (due) conosce il sacco (la categoria) che possa contenere autori linguisticamente e stilisticamente tanto distanti come quelli che hanno risposto (immaginiamo per sensibilità e motivi anche diversi tra loro) al nostro invito.

Piuttosto, come forma di condivisione ulteriore, è parso a tutti naturale che i compensi previsti come royalties venissero devoluti all’associazione onlus Naga – Associazione Volontaria di Assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti di Stranieri e Nomadi, via Zamenhof 7, Milano (02/58102599). Le royalties verrebbero devolute in particolare per favorire le attività del “Centro per richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura”.

Massa, 15 aprile 2007

*Giulio Milani e Marco Rovelli.*

